



**“IL SUD  
INCONTRA  
IL NORD/ IL  
VALLO IN  
TRINCEA”**

*-Mostra documentale tra reperti etnonatropologici e storie di contadini costretti alla guerra-*

**MUSEO CIVICO  
ETNONATROPOLOGICO  
MONTESANO SULLA  
MARCELLANA (SA)**

\*\*\*\*\*

La storia del Vallo di Diano è storia di una vocazione territoriale colpevolmente disattesa.

La globalizzazione ha reso le terre a sud di Salerno sempre meno appetibili per le nuove generazioni, che il più delle volte preferiscono fare la valigia e cercare fortuna altrove -ieri come oggi- [...].

L'agricoltura ha da sempre rappresentato il modello economico su cui la popolazione stanziale ha basato il suo sostentamento, almeno fino agli anni Cinquanta del Novecento.

In questo scenario, il Museo Civico, custode della memoria e delle tradizioni, degli usi e dei costumi, della cultura materiale e immateriale di Montesano sulla Marcellana e del Vallo di Diano, non ha esitato ad accogliere, all'interno delle sale già allestite con i reperti della tradizione contadina e non solo, una preziosa testimonianza di

storia patria, che ebbe come protagonisti “la meglio gioventù” di allora (costritti classe 1899-1900).

Tra i tanti documenti esposti si avverte «la storia dei reduci contadini, artigiani, carbonai, mandriani e pastori, che dal Sud al Nord, semianalfabeti e neppure in possesso di una lingua comune, partirono e morirono insieme. Affratellati nel nome di una Patria nata da poco ma che già evocavano in modo struggente».

La 1<sup>a</sup> Guerra mondiale, fu uno degli eventi bellici più sanguinosi della storia dell'Umanità, una guerra invisibile alle giovani generazioni meridionali, già falciate da una spaventosa emigrazione, che fu una delle cause, assieme alla tassa sul macinato e alla leva obbligatoria, del nuovo Stato unitario.

Pertanto, in questo breve ma significativo percorso espositivo abbiamo cercato di ricostruire le tante piccole storie degli altrettanti nostri reduci o Caduti del Vallo di Diano che “immolatisi”, loro malgrado, sull'altare della Patria, contribuirono a liberare le “terre irredente” dell'opulento odierno Nord est.

La mostra, di cui si danno brevi accenni in questo testo esplicativo, va ammirata in tutta la sua composizione coreografica

prima ancora che scenografica, sobria ed essenziale.

Alcuni elementi naturali sono qui, posti, come sfondo alla storia narrata dai documenti.

Il muschio ricorda le vallate trentine e friulane, lì dov'erano collocate le linee del fronte italiano. Un terreno difficile e aspro, differente dal fertile terreno del Vallo di Diano.

Le pietre, richiamano, immediatamente alla mente le migliaia di giovani, che sulle pietraie del Carso, del Pasubio, del Sabotino, del San Michele e del Monte Santo, in nome di promesse, in gran parte disattese, persero la propria vita.

La terra scura è quella del Sud, da cui «il mondo agricolo, ciò nonostante, traeva, grazie all'opera laboriosa di coltura, se pur con risultati scarsi, il proprio sostentamento. Il suo odore era forte e delicato. Corposo, ma anche leggero e aromatico. Era un profumo intenso, che si avvertiva appena la zolla si rigirava su se stessa o quando la lama tagliente del vomero, che squarcia la maggese, secca e arida nello strato superficiale, ma umida e piena di vita a pochi centimetri di profondità, inebriava l'aria con un odore intenso di terra viva [...]. Poi una leggera polvere, sottile, quasi invisibile, si sollevava e si spandeva nell'aria».

Infine, il papavero a perenne ricordo dei tanti soldati, detto anche rosa rossa di Cerere, perché gli antichi credevano fosse coltivato dalla dea del grano, la quale è sempre rappresentata con dei papaveri e del grano [...].

Alcuni, identificano il papavero come il soldato, proprio per il suo colore, che richiama le giubbe scarlatte indossate, un tempo, dai militari. «In ciò v'è una certa ironia, poiché essi ci ricordano la Grande Guerra, quando spuntavano a coprire i corpi di coloro, che si erano coraggiosamente battuti sui campi di battaglia».

Questo significato rimanda immediatamente alla canzone di Fabrizio De André: “la guerra di Piero” -*Dormi sepolto in un campo di grano non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi-*.

Inoltre, si narra che l'Imperatore e condottiero mongolo, Gengis Khan, portasse sempre con sé dei semi di papavero, che spargeva sui campi di battaglia dopo le sue vittorie, per onorare i caduti, sia amici sia avversari.

Il papavero, perciò, è il simbolo, indissolubilmente legato, in modo inquietante e spesso

commovente, alle vittime delle guerre.

Essi, che puntualmente ritornano ogni anno a fiorire, macchiando di rosso quei campi, in cui si ricordano, per sempre, che là si è consumata una battaglia, sono da poeta Gabriele D'Annunzio, nel 1902, immortalati ne il “*Ditirambo I*”, lirica contenuta nell’*“Alcyone”*, - Terzo libro delle *“Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi”*, che anticipa *“In Flanders Fields”*, scritta da Mc Crae nel 1915.



#### Comitato scientifico

Giuseppe Aromando, Vincenzo Maglione, Francesco Vannata, Marianna De Nigris, Gelsomina Palermo

#### Comitato tecnico

Giovanni Novellino, Nicola Spinelli, Pietro Pascale, Giuseppe D'Amico, Antonio Di Falco, Francesco De Lauso, Alfonsina Medici

#### Allestimento

Gelsomina Palermo, Marianna de Nigris, Grazia Maglione

#### Custodi

Marianna de Nigris, Grazia Maglione, Veronica Pascale

#### Si ringraziano:

le Amministrazioni Comunali di Montesano sulla Marcellana, Casalbuono, Polla, Pertosa e Atena Lucana/ Archivi Storici; la Pro Loco Montesano Terme, il Forum Comunale dei Giovani e l'Ass.ne “La Ferrovia”.

Un sentito e partecipato grazie va alle tante persone, che hanno partecipato alla realizzazione di questo evento.

#### Il Museo è aperto

dal Mercoledì al Venerdì dalle ore 9:30 alle ore 13:00 e dalle 15:30 alle 18:30.

Il Sabato e la Domenica dalle ore 9:00 alle 13:00 e dalle 15:00 alle 18:30

[info@museocivicomontesano.it](mailto:info@museocivicomontesano.it)

0975/865231

